

→ **Borghi lucani**  
di Vitantonio Iacoviello



**CASTELMEZZANO**

# Un sogno nel cuore delle Dolomiti

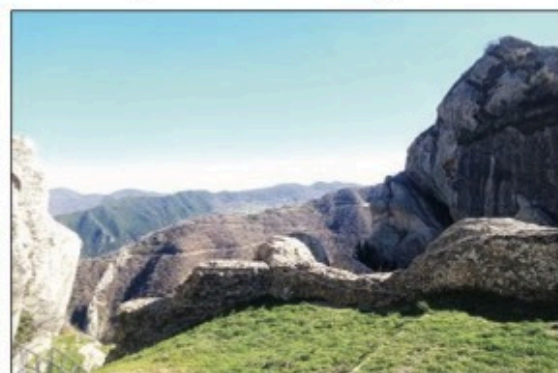
Partendo dalla valle del Basento la strada verso Castelmezzano, 700 abitanti, nel cuore delle Dolomiti lucane, sale a 750 metri fra boschi di Cerri. Il più bel tronco verrà fatto sposare nella piazza del paese con una folta cima di agrifoglio, secondo un antico rito pagano, durante la festa di Sant'Antonio da Padova, il 12 e 13 settembre. Superato il tunnel "del sogno", non illuminato (mah...), uno scenario davvero da sogno, prodigioso, da favola, ti accoglie all'improvviso: Castelmezzano con la sua urbanistica medioevale, accovacciato ai piedi di massicci di arenaria dalle cime alcune punte e altre arrotondate da madre natura e dal tempo.

Verso destra, a due chilometri da esso in linea d'aria, il paese di Pietrapertosa. I due paesi sono legati da una sorta di cordone ombelicale, un cavo di 1500 metri che d'estate ti fa provare l'ebbrezza del volo a folle velocità, a 800 metri d'altezza, per 90 secondi. L'ormai famoso "Volo dell'Angelo". In questo momento i due paesi si crogiolano sotto l'insolito tepore di febbraio che rende nitidi i contorni delle case e il verde delle valli solcate da quasi invisibili sentieri, alternativa umana e animale alle lunghe e tortuose strade asfaltate moderne. Prendo per Castelmezzano. Arrivato alla piazza Caizzo mi fermo: La romanica chiesa di Santa Maria dell'Olmo, navata unica con cappelle laterali, fa da contraltare al paese che da quella posizione puoi ammirare appieno prima di avviarti verso la fortezza normanna. Sono tante, ciascuna con la propria storia, le chiese di Castelmezzano: La Cappella di santa Maria Regina Coeli, la Chiesa di san Marco, quella del Santo Sepolcro, tutte da visitare. Intanto, nero, musetto e zampe bianche, un gatto fa le fusa strusciandosi sulle mie gambe mentre sotto un attimo su una panchina. Non ho niente da dargli, se non un po' di coccole. Se le fa bastare e mi lascia andare. Bello il paese, ben tenuto. Man mano che si va su la strada cede il passo a scale in pietra, con gradini raccordati per piccoli mezzi. Un cartello ti ricorda la storia moderna del paese, fra "vendite" carbone e brigantaggio. In tempi più remoti rifugio di Greci, poi via via i soliti invasori di tutta l'Italia, con i Normanni intorno al XII secolo a far prosperare questo gioiello incastonato nella corona montuosa. Sono stati loro, per difendersi dai Saraceni di Pietrapertosa, ad aver costruito la fortezza.

La scalinata si fa sempre più stretta, in un punto quasi protetta a sinistra a mo' di visiera da uno sperone roccioso. Sulla parete dello sperone, piccole nicchie incavate a base piana, per posizionare lampade a petrolio, secoli fa per il-



*A due chilometri in linea d'aria, Pietrapertosa. I due paesi sono legati da un cavo di 1500 metri che ti fa provare l'ebbrezza dell'ormai famoso "Volo dell'Angelo"*



luminare il cammino di guerrieri verso la rocca e oggi come scenografia notturna per turisti. A destra vasetti fioriti attaccati alle pareti e una tenda in tela a strisce verticali bianche e rosse che svola pigramente. Le case finiscono, ora solo rocce compatte di arenaria e cartelli didattici su mineralogia, "scontri" di continenti, "pieghe e faglie", che arricchiscono il percorso. Girandoti, i tetti delle case mostrano coppi dai colori addolciti dal tempo. Scalette in metallo partono da un piccolo sargio con le indicazioni per i percorsi delle "ferate", mentre il panorama, prima chiuso fra i vicoli, fa capolino fra le rocce. Gradino dopo gradino, a destra una grande roccia conica

mostra alla base lo sbocco quadrato ben sagomato di un piccolo cunicolo (uno scario?) e appena più su un'ampia nicchia scavata nella pietra (un posto di guardia?). I resti di una massiccia muratura di cinta ricavata cuocendo fra loro grossi massi di roccia sono molto evidenti.

Oggi una grande balconata ti si offre, quella che una volta era la piazza d'armi della roccaforte. Anche quassù una colonia di talpe ha scavato cunicoli coperti dal rilievo della terra di riporto. Le loro gallerie rendono fertile quel po' di terra accumulata nel corso dei secoli, a beneficio di un'altra colonia, quella dei tantissimi ciclamini che si preparano ad emergere dai gruppi

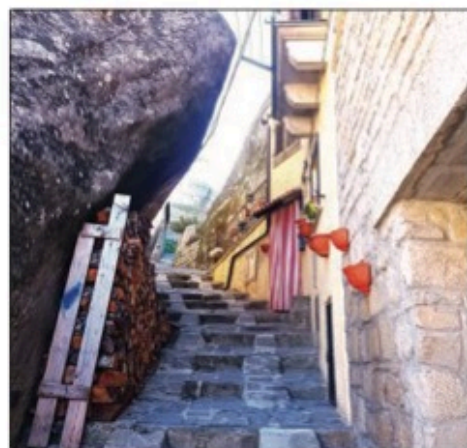
di verdi caratteristiche foglie che tappezzano la piazzetta. Una porticina, al momento chiusa, sormontata da resti consistenti di muratura in mattoni, porta alla incredibile piccola rampa scolpita sul dorso del grande masso. Le vedette normanne, senza ingombrante armatura, si davano il cambio sul punto più alto della formazione rocciosa, pronte ad allertare i corpi di guardia e il grosso della guarnigione. Pronti tutti alla battaglia, cotta d'arme indossata, elmo metallico a cono, scudo di legno a mandorla, pesante spada a doppia lama sul fianco sinistro allacciata alla cintura. In posizione dominante rispetto agli assaltatori saraceni dall'armatura in ottone, corazzata sporgente a mo' di petto di Colombo, scudo con maglie metalliche, elmo sagomato, ben aderente su collo e spalla. Par di sentire il clangore di trombe e spade e le grida di incitamento, di terrore e di dolore, echeggiare fra speroni rocciosi e vallate. Oggi quel che resta delle mura è fantastico affaccio su uno scenario che si apre profondo su variopinti boschi, strade moderne, sentieri millenari e paesi arroccati. Oggi, in questo più che tiepido febbraio, bello per turisti, drammatico per l'agricoltura assetata, sono qui, da solo, a godermi silenzi animati dal chiochiare di una gallina che sta deponendo l'uovo o che porta i suoi pulcini a razzolare, dal canto di un gallo, dall'ovattato vocio umano. Tanto lo spettacolo, tantissime le emozioni che si accavallano come i pensieri. Felice e ansioso allo stesso tempo, con l'urgente bisogno di raccogliere e custodire ogni quadro e ogni suono. E nel contempo voglia di starmene lì solo a godere del momento. I gomiti appoggiati al misto di muratura e roccia che fa da parapetto sul lato opposto alla porticina, osservo la grande roccia che si vede

bene dal basso, sulla cui parete spicca una netta, piccola feritoia rettangolare, con i lati lunghi verticali e con la parte superiore a triangolo. Se fosse tutta una favola, potrebbe essere l'unica finestrella di una prigione dall'ingresso ben celato nella quale una principessa attende l'azzurro principe liberatore.

Dal lato adiacente alla scalinata delle vedette uno strapiombo. Da un altro lato, vicino all'inizio della scala in metallo, uno stretto sentiero, addossato ad un'alta parete lascia dalla quale il panorama si estende a perdita d'occhio, conduce nella valle e poi risale verso Pietrapertosa. Quante generazioni, quanti padroni e quanti servi hanno calpestato questo tratto roccioso e quanti asinelli e muli stracarichi hanno faticato fino allo stremo per portare quassù materiali di ogni tipo, quanti fieri cavalli vi ci hanno portato nobili e guerrieri. E la pallida luna piena sta a guardare, ieri come oggi. E tutto ha visto, tutto conosce e tutto osserva sorniona.

Nell'immenso cielo denso di azzurro. Insieme con un grosso falco che volteggia ora quassù ora laggiù in cerca di prede. Senza fretta e senza ansia, con le sue micidiali armi. La vista per prima, la velocità (pare intorno ai 300 km orari) della picchiata poi, l'ineluttabilità del destino al quale condanna le sue vittime. Un insolito, sconosciuto per me "cro cro" mi distrae. E' un corvo imperiale, apprenderò dopo, che nidifica in anfratti rocciosi. Chissà, magari è l'abitante della feritoia. Torno giù. Il gatto mi aspetta. Si dovrà accontentare ancora di coccole. Qualcuno di certo provvede anche ad alimentarlo. Pietrapertosa mi aspetta. Per una omea e un letto comodo. E tanta bellezza.

**Italia Nostra**  
Consigliere Nazionale



La Scalinata, Castelmezzano, e quello che resta della Fortezza

